

## **Talpe alla Dda, parla l'Accusa**

### **“Hanno tradito lo Stato”**

PALERMO. Parla l'accusa e il pubblico ministero Michele Prestipino, a nome suo, del collega Maurizio De Lucia e del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone (entrambi con lui in aula), parla di traditori del giuramento di fedeltà allo Stato, di una comunanza di interessi tra politici, mafiosi e affaristi, di coperture istituzionali e di «figure apicali» della politica, dell'imprenditoria, delle investigazioni, coinvolti in un «sistematico tradimento» delle Istituzioni. Fa i nomi, Prestipino: «L'imprenditore Michele Aiello, il suo socio Aldo Carcione, il maresciallo del Ros Giorgio Riolo, il presidente della Regione Totò Cuffaro», tutti imputati nel dibattimento.

Comincia la requisitoria del processo «Talpe», ma potrebbe non essere l'ultimo atto, per l'accusa, dato che su questo dibattimento l'ufficio inquirente si è più volte diviso e una nuova indagine per concorso esterno in 'associazione mafiosa è aperta nei confronti di Cuffaro. Sono quindici, gli imputati, ma solo il governatore si farà sentire, anche se indirettamente: «La requisitoria - dice l'avvocato Nino Caleca, che con Nino Mormino e Claudio Gallina Montana rappresenta la difesa - è una parte di questa fase del processo, cui seguirà la nostra ricostruzione. E il presidente Cuffaro dimostrerà la sua innocenza».

La discussione si tiene davanti alla terza sezione del Tribunale di Palermo, due volte la settimana: martedì per l'intera giornata e mercoledì solo di mattina. Le richieste dei pm al collegio presieduto da Vittorio Alcamo potrebbero arrivare dopo la metà di ottobre. Tocca a Prestipino l'introduzione generale e lui parte dal titolare delle cliniche Villa Santa Teresa, Alte tecnologie medicali e Centro San Gaetano: «Michele Aiello - dice il pm - è il tramite organico tra Cosa nostra e la politica, è la cerniera fra i tre temi di questo processo: la fuga di notizie, la mafia imprenditrice, la maxitruffa alla sanità regionale». Il tradimento delle Istituzioni «non è mai stato fine a sé stesso», perché è Aiello il presunto regista della rete di talpe che attingevano notizie riservate in Procura: e l'imprenditore cercava di proteggersi dalle indagini non solo per paura di finire in prigione. «Lui - spiega il pm - gode della protezione di Bernardo Provenzano, che ne segue personalmente le attività, ma è anche in grado di trattare con Cuffaro la questione del tariffario regionale con cui venivano pagate le prestazioni offerte dalle sue cliniche».

Aiello rappresenta cioè tanti interessi a economici che sono anche di Provenzano. «Binu», dal canto suo, approfitta della stessa rete di informatori per ottenere notizie sulle ricerche effettuate nei suoi confronti: l'indagine, gli arresti del 6 novembre 2003, scompagineranno questo sistema, osserva il pm, e nel giro di due anni e mezzo il capo di Cosa Nostra verrà arrestato, dopo 43 anni di latitanza. Non è il solo «effetto benefico» del processo: i prezzi che liberamente Aiello - sostiene l'accusa - grazie anche ai propri ottimi rapporti con il presidente della Regione, teneva alti per curare i pazienti ammalati di tumore sono oggi stati «portati a un livello che non ha paragoni con quello precedente».

L'accusa espone il filo conduttore delle proprie indagini: per la parte che riguarda Aiello, anche Cuffaro si sarebbe reso protagonista di fughe di notizie, in virtù di «un intreccio mafia-politica-affari-coperture istituzionali, uno spaccato che forse mai così chiaramente si era evidenziato». Ma è solo uno dei temi del dibattimento. Fra gli altri, c'è pure una parte in cui a beneficiare di fughe di notizie sarebbe stato il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. La requisitoria sarà ancora lunga.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***